

Avvio

Determinismo – libero arbitrio – combinazionismo

Ogni singolo essere umano non è figlio di se stesso, viene da altri esseri umani, mostrando così che le donne e gli uomini esistono sempre in relazione con altre persone e che il loro coesistenza esige l'incidere essenziale di regole, di *leggi giuridiche*, che rendono possibile la durata della coesistenza e non una sua distruzione, dovuta ad una assenza di *leggi istituite*, generativa di una possibile fine dell'umanità.

Questa condizione degli esseri umani rende inevitabile chiedersi se le leggi che disciplinano il loro relazionarsi siano leggi che eseguono quel che appartiene al *determinismo*¹ oppure siano radicate nel *libero arbitrio*².

Si ripropongono due versanti che da sempre attraversano la storia del pensiero: il versante che sostiene l'incidere di un determinismo, che non ha eccezioni, e quello che sostiene la centralità del libero arbitrio nell'esistenza-coesistenza delle donne e degli uomini.

Nella condizione contemporanea, analizzata in questo studio come *'civiltà dei dati'*, l'opposizione tra il determinismo ed il libero arbitrio viene ad essere ambientata nel crescere delle attività di ricerca delle neuroscienze³, che, pure nella distinzione tra il cervello e la mente, possono situarsi in un mondo umano considerato integralmente disciplinato dalla *certezza* delle leggi della fisica, della chimica, della neurobiologia, etc. oppure possono situarsi in un mondo abitato da esseri umani esistenti nel *rischio* qualificativo dell'esercizio della libertà.

Viene affermato: «se il cervello è un meccanismo operante secondo le leggi di natura come le conosciamo, la mente – la co-

¹ Cfr. A. KOJÈVE, *L'idea di determinismo nella fisica classica*, Milano, 2018; E. CASSIRER, *Determinismo e indeterminismo nella fisica moderna*, Milano, 2020.

² Cfr. AGOSTINO, *Il libero arbitrio*, Roma, 2011; M. PLANK, *Libero arbitrio*, Roma, 2018; G. TRAUTTEUR, *Il prigioniero libero*, Milano, 2020.

³ Cfr. M. GAZZANIGA, *La coscienza è un istinto. Il legame misterioso tra il cervello e la mente*, Milano, 2019.

scienza – è bloccata ad essere un mero astante dell'«accadere»⁴ di quel che appartiene alle leggi della materia cerebrale.

La coscienza di un essere umano descritta come 'astante' è una coscienza 'innocente', che si limita ad uno *stare a vedere* lo svolgersi del *determinismo* e quindi non può essere ritenuta imputabile-responsabile di alcuna sua condotta, scelta e concretizzata secondo l'esercizio di una *libera volontà*; non può essere chiamata a rispondere – davanti ad un magistrato terzo, imparziale – per i suoi atti che incidono sugli altri.

Queste iniziali, sintetiche considerazioni sul rapporto tra determinismo, libero arbitrio, imputabilità-responsabilità ed opera del magistrato, che emette il suo giudizio disinteressato sulle controversie tra gli esseri umani, sono considerazioni ambientate nella situazione contemporanea, propria della 'civiltà dei dati', che, come si vedrà progressivamente, tende ad incontrare la libertà secondo nuove prospettive, che mai si erano aperte nella storia del pensiero umano.

Esistiamo nella civiltà digitale, nel tempo dell'informazionalismo, navighiamo nella rete dei motori di ricerca, delle piattaforme, etc., che, come Google, Amazon, Alibaba, Facebook, Instagram, Spotify, etc., acquisiscono miliardi di dati dei naviganti-utenti, che lasciano le proprie tracce, le proprie informazioni nei molteplici quotidiani accessi alla rete. Questa massa di dati viene estratta e trattata da strumentazioni idonee – così si sostiene – a poter avere una costante osservazione computazionale dei nostri atti di accesso. Si afferma il convincimento che la rete, impiegando macchine intelligenti, sia in condizione di conoscerci meglio di quanto noi conosciamo noi stessi, anche nell'oggettivazione dei nostri desideri, ora valutata come più compiuta di quella che ognuno di noi può pensare di avere nella sua coscienza

Una dimensione centrale della condizione di oggi consiste nel trasmutare le tradizionali questioni sul determinismo e sul libero arbitrio, poiché attualmente si è invitati a considerare che le situazioni umane non sono né l'esecuzione di leggi fisiche, neurobiologiche, etc., né il risultato della libera volontà. La conoscenza

⁴G. TRAUTTEUR, *Il prigioniero libero*, cit. pp. 130-131.

dei dati che si riferiscono ai nostri accessi alla rete viene considerata tale da portare alla seguente affermazione: una volta raggiunta l'estrazione e il trattamento dell'interezza dei dati, tutto quel che accade nell'esistenza-coesistenza procede secondo la tendenziale nuda *concretizzazione automatizzata dei dati*, estratti dalla rete e trattati algebricamente da una intelligenza artificiale, macchinico-matematica. Si può ritenere che noi ci esauriamo nel vivere come elementi 'profilati' di una '*società automatica*'⁵. La nostra coscienza è spettatrice, non è creativa?

Consegue che l'esercizio del libero arbitrio viene ad essere ritenuto un *atto difettivo*, perché ancora mancante del conoscere la totalità dei dati di profilazione di ogni condotta umana, che pertanto si concretizza, in modo compiutamente tecno-scientifico, quando consiste nell'automatizzazione realizzatrice della piena certezza del procedere dell'*oggettività* delle tecno-scienze dei dati, delle *Tecnologie delle Informazioni e delle Connessioni (TIC)*, che ci conoscono più compiutamente. La conoscenza che noi abbiamo di noi stessi permane – così si ritiene – insuperabilmente meno compiuta, parziale.

Oggi residua e domina un freddo operare computazionale, matematicamente certo – macchinico, postumano –, perché funzionante al di là dell'esercizio incerto, rischioso dalla *soggettività* nella formazione di quel che finora si era attribuito alla *dignità umana*, consistente proprio negli atti del libero arbitrio. Questa peculiare dimensione degli esseri umani viene considerata uno spazio negativo, essendo mancante della conoscenza algoritmica dei dati, che i motori di ricerca, le piattaforme, i diversi siti della rete, estraggono ed elaborano pienamente ad ogni nostro accesso. La rete – si osserva – ci conosce più correttamente di quanto noi possiamo conoscerci, perché ha una conoscenza numerica, certa.

Non si possono tralasciare le seguenti domande: le donne e gli uomini accedono alla rete perché eseguono le leggi del determinismo? Oppure vi accedono perché il loro libero arbitrio così sceglie e decide? Oppure compiono il loro accesso perché la comple-

⁵ Cfr. B. STIEGLER, *La società automatica*, Milano, 2019.

tezza dei dati che concernono ogni essere umano comporta che anche l'accesso sia un dato prodotto dagli altri dati ed eseguito nello svolgersi di una *società automatizzata*? Si tratta di un accesso non deterministicamente configurato, né voluto liberamente, ma derivante dal profilo che la *combinatoria contingente della massa dei dati* assegna ad ogni singolo essere umano navigante in rete?

Si allude qui ad una combinatoria dei dati che non è una esecuzione delle leggi del determinismo, ma non consiste neppure in un contenuto liberamente voluto. Compare così, al di là dei tradizionali concetti che oppongono *necessità* e *libertà*, la struttura costitutiva dell'attuale civiltà dei dati, costantemente in trasformazione secondo l'unica direzione che oggi la qualifica, quella del *combinazionismo*, che compone l'*unità matematico-operazionale del Potere dei dati e del Potere dell'automatizzazione*.

Nella rete, che ogni giorno registra miliardi di accessi, l'estrazione e l'elaborazione di una massa di dati produce ancora altri dati, senza alcun possibile riferimento alle leggi del determinismo oppure all'esercizio del libero arbitrio. La produzione continua ed inarrestabile di nuovi dati avviene secondo la contingenza del loro combinarsi, secondo i movimenti intersecantesi degli esseri umani e delle macchine intelligenti, che operano in un itinerario dove i mezzi e gli scopi, le quantità e le qualità si attraversano confondendosi nel successo funzionale ed impersonale del *Potere dei dati*. Questo tipo di potere non è configurato deterministicamente né è qualificato dalla libera volontà, ma si presenta nel concretizzarsi impersonale del *Potere dell'automatizzazione*. Quando i dati relativi ai movimenti umani in rete sono stati elaborati, si può dare unicamente la loro realizzazione automatizzata, che non viola né rispetta il determinismo oppure il libero arbitrio.

Quanto al diritto, il comporsi e l'attraversarsi, in una inesauribile circolarità, di questi due poteri mostra che quel che finora era stato nominato come giudizio giuridico si palesa come una combinatoria di dati emessa dal *robogiudice*, strutturato come il *robolegislatore* ed il *robofilosofo*. Queste tre figure, analizzate nelle pagine che seguono, non sono configurate né dal determinismo, né dal libero arbitrio, ma appartengono attualmente a quel che si viene delineando come il *combinazionismo*, chiarificabile

nella sua affinità strutturale con il *clinamen*, che Lucrezio (*De rerum natura*) presenta come il movimento di deviazione degli atomi nel loro processo di caduta in una linea verticale.

Il *clinamen* è un movimento non regolato né dalle leggi del determinismo, né da una qualche modalità del libero arbitrio; si sottrae ad un tutto già predeterminato e però non appartiene ad un volere libero. Illuminato anche nella sua esposizione poetica, il *clinamen* può consentire di cogliere quella condizione degli esseri umani che non è consegnata alla *passività esecutiva* di operazioni già determinate, ma neppure è chiamata all'*attività creativa* di una libera produzione delle leggi della fisica, della chimica, della neurobiologia, della meccanica, etc.

Nell'attuale civiltà dei dati, che oggi ambienta l'esistenza degli esseri umani, il riferimento al *clinamen* può gettare luce sul *combinazionismo*, che nomina il comporsi dei dati con la produzione di altri dati, in un itinerario dove la conoscenza algoritmizzata dei movimenti in rete degli esseri umani, naviganti-utenti, porta ad una nuova condizione, non retta né dal determinismo, né dal libero arbitrio, ma configurata dal *Potere dei dati*. È la condizione risultante da una integrale combinatoria degli elementi informativi, che non attende le scelte e le decisioni libere degli esseri umani, né esegue leggi deterministiche, ma vi si sostituisce con la successione di operazioni computazionali concretizzate dal *Potere di automatizzazione*, che impone un movimento depersonalizzato agli esseri umani, divenuti gli astanti, spettatori del *combinazionismo*. In quanto tali, nel diritto, le donne e gli uomini sono i destinatari delle enunciazioni, delle sentenze, emesse dal robogiudice, strutturato come il sistema immunitario del successo funzionale delle operazioni generate dall'*unità informazionale del Potere dei dati e del Potere dell'automatizzazione*, operativi secondo le Tecnologie delle Informazioni e delle Connessioni (TIC).

I

Potere e signoria dei dati

Le possibili, differenziate riflessioni – filosofiche, giuridiche, economiche, estetiche, religiose, etc. –, concepite e comunicate attualmente, sono proprie di esseri umani che esistono nel mondo a loro contemporaneo, qualificato nella sua peculiarità, che lo distingue da un mondo del passato, diversamente strutturato.

Non si può compiere un'opera di riflessione rinunciando ad acquisire la consapevolezza che la si compie nel mondo di oggi e non in un altro mondo, come, ad esempio, in quello greco-romano, medievale, rinascimentale etc. Questa considerazione è analoga a quella che si fa nel prendere atto che, quando comunichiamo, parliamo in una lingua che, nel nostro presente, costituisce la luce delle parole che enunciamo; non parliamo, quotidianamente e con tutti, in una lingua che non c'è più o che non c'è ancora.

Fenomeni nuovi appartengono ad un mondo nuovo, che viene comunicato in un linguaggio nuovo. Non è dato agli esseri umani di esistere in un mondo diverso da quello proprio della loro esistenza di tutti i giorni, attraversata da dimensioni e problemi che sono illuminati dal loro tempo, inteso come l'insieme degli elementi esistenziali che lo specificano e lo distinguono da altri tempi.

Le persone esistono sempre in quanto tali, non riducibili né ai viventi non-umani, né alle macchine, ma esistono, anche ed inevitabilmente, nella peculiarità della configurazione storica del loro tempo.

Le analisi della condizione degli esseri umani, ed anche delle strutture delle loro diversificate forme di socializzazione, devono muovere attualmente dal prendere atto che esistiamo in un nuovo tessuto umano, costituito dall'incidenza pervasiva del flusso dei dati, delle informazioni immesse in rete. Dalle forme più iniziali di Internet, dai social network, dalla telefonia degli smartphone, etc., si è prodotta e si continua a produrre una quantità di dati, di elementi informativi, che prima non si era mai presentata nell'interesse della storia.

Le regioni della vita quotidiana contemporanea sono colorate dall'incidenza pervasiva dei dati, dal loro influire nella concretezza

za *sia* dell'esistenza individuale, *sia* della coesistenza, negli ambiti del relazionarsi tra gli esseri umani, nelle sfere private ed in quelle pubbliche, formative della presente *civiltà dei dati*.

La quantità dei dati è costantemente in crescita nella sua complessità, con una velocità sempre più alta e, in questa sua strutturazione, non è più analizzabile dalle capacità di un singolo essere umano. Esige anzi la necessità di impiegare il potere degli algoritmi e la potenza delle cosiddette macchine intelligenti per riuscire a trattare masse di dati costantemente in accrescimento, destinati a porre le singole persone in una condizione di incapacità nell'orientarsi nel flusso di informazioni ambientanti le questioni peculiari della quotidianità degli esseri umani. In una progressione sempre più accelerata, emerge il necessario impiego di strumenti computazionali, di apparecchiature intelligenti, capaci di elaborare quantità di dati non più accessibili né all'io delle singole persone, né a determinati gruppi.

Si è sollecitati a considerare che, nella condizione contemporanea, «le macchine, inventate per servire all'uomo che lavora, lo hanno asservito. Esse non sono più, come l'utensile, un prolungamento del braccio umano: l'uomo è diventato un loro prolungamento, un'articolazione meccanica periferica che apporta e porta fuori»¹. Questa situazione concerne oggi anche le macchine 'intelligenti', che incidono sull'interesse dell'umanità, al di là dei due versanti differenziati, costituiti dai signori della rete e da quanti vi accedono navigando nel flusso dei dati.

Attualmente viene generata una massa di dati sempre maggiore e più complessa, poiché le connessioni, anche automatizzate, tra le diverse aree delle informazioni, producono nuove combinatorie di dati. È avviata una definita qualificazione del mondo contemporaneo ambientato nei 'big data', nel flusso di elementi informativi costantemente in accrescimento, volta per volta destinato ad incidere, secondo la sua specifica composizione, nel presente, mancante però di un riferimento consapevole al passato e di uno sguardo impegnato nel rischio del futuro. Si stemperano le dimensioni umane del ricordare e del progettare.

¹ M. BUBER, *Il problema dell'uomo*, Bologna, 2019, p. 59.

Nella civiltà dei dati, si trasforma il rapporto tra gli esseri umani ed il tempo, poiché viene meno la ricerca interpretativa del senso, sia quanto al passato, sia quanto alla visione formativa del futuro. Residua ed è rilevante unicamente il potere della massa dei dati, costituita dalla sua condizione nel momento presente, in una successione veloce² di un presente ad un altro presente, che restringe l'incidenza del tempo nel suo influire 'qui ed ora', senza memoria del tempo già dato e priva del desiderio formativo di quello che verrà.

La vita interiore della persona, la coscienza e l'autocoscienza, il diritto e la morale, etc., tendono ad oscurarsi, poiché il flusso dei dati, nella sua assoluta, puntistica momentaneità, non è né giusto né ingiusto, non è né vero né falso, non è ascrivibile al bene oppure al male, etc., né attiva, ad esempio, alcuna dimensione estetica, ma semplicemente 'accade ora', nelle connessioni che si compongono nel momento presente dei *sistemi informazionali*. Queste connessioni sistemiche incidono però pure sulla *libertà giuridica*, distinta dall'esercizio della libertà rischiosa nelle altre modalità del relazionarsi interpersonale, come l'amicizia, l'affettività, il gioco, etc., prive di un insieme di norme istituite per una disciplina che compone, in equa armonia, il rispetto della *legalità* e la ricerca della *giustizia*.

Le contemporanee Tecnologie delle Informazioni e delle Connessioni (TIC) sono un prodotto ascrivibile esclusivamente al lavoro creativo della libertà degli esseri umani. Nessun altro vivente, così come nessun congegno macchinico, si presentano come autori di questo peculiare prodotto, che inizialmente, in modalità elementari, si annuncia già nel rapporto della singola persona con la natura e che si dispiega come una possibile ipotesi di risposta ad una esigenza di liberazione dal dominio degli elementi avversi della natura. Gli altri esseri viventi si limitano a continuare la loro forma di vita, senza l'incidere di un lavoro trasformativo della natura e capace di rendere i viventi sempre meno dipendenti dal loro ambiente naturale. Nell'insieme del non-umano, non si lascia osservare ed analizzare alcunché di simile ad una 'smart city', che

² Cfr. J. WAJEMANN, *La tirannia del tempo. L'accelerazione della vita nel capitalismo digitale*, Roma, 2020.

ha un divenire storico, diversamente, ad esempio, da un alveare, che non presenta alcuna storia, mantenendosi sempre in quella sua determinata struttura funzionale.

La peculiarità della condizione contemporanea si manifesta nella trasformazione del lavoro delle persone, che, attualmente, non riguarda con immediatezza la natura, ma, in modalità sempre più complesse, concerne il rapporto tra gli esseri umani e le tecnologie delle informazioni, dei *sistemi informazionali*, ovvero dell'estrazione e dell'elaborazione della massa dei dati, che costantemente si formano e si intersecano secondo le connessioni delle loro diverse fonti produttive.

Sono fonti digitali, operative mediante le molteplici modalità di connessioni, che oggi, significativamente, hanno un nucleo, certo non secondario, nel cosiddetto 'Internet delle cose', degli oggetti intelligenti, costitutivi della 'smart city', la 'città intelligente', che pone le nuove, attuali questioni del diritto, nell'operare sulla peculiarità della *libertà giuridica*. Ci si riferisce qui alla libertà esercitata dalla dimensione individuale-relazionale del soggetto di diritto, che può esercitare una *pretesa giuridica* verso un altro, rivolgendola al terzo-giudice, diversamente da quanto accade in quelle tipologie di libertà che si realizzano nei legami amicali, nelle dimensioni della solidarietà gratuita, etc., lontane dal poter essere disciplinate da norme istituite e vigenti. Non si può pretendere, mediante i percorsi della legalità, l'amicizia, oppure la solidarietà ed il volontariato nella cooperazione, etc.

La 'smart city', la città digitalizzata-regolata da un gruppo elitario, economico-finanziario, e non da istituzioni democratiche, si struttura mediante l'elaborazione e la connessione dei dati acquisiti da apparecchiature intelligenti, come i personal computer, che, ad esempio, consentono alla signoria di Google di estrarre e trattare informazioni utilizzabili secondo diversi fini, selezionati per configurare, 'profilare', un definito orientamento dell'esistenza e della coesistenza degli esseri umani, anche in uno spazio urbano condiviso.

Si pone qui l'alternativa tra: *a)* garantire il diritto di tutti i cittadini alla partecipazione attiva nell'istituire le distinte modalità del disciplinare giuridicamente la città digitalizzata, oppure *b)* lasciare che una tale disciplina sia definita fattualmente nel/dal pro-

fitto perseguito e conseguito, da gruppi elitari, con l'estrazione e l'elaborazione dei dati, secondo il dominio di quei potenti signori della rete che *sono-più perché hanno-più*.

Esemplarmente Google, nel suo contesto sistemico-informativo, tratta i dati per fornire dei servizi, progressivamente intesi come uno *scopo* e non come un *mezzo*, 'lavorato' dalla libera creatività delle persone. Si prende atto che anche il diritto viene tendenzialmente trattato come un complesso di dati tra gli altri ed è elargito come un servizio tra i molti servizi informativi, offerti ai naviganti-consumatori della rete. Il diritto non è pensato e rispettato come il contenuto della pretesa esercitata dalle persone, che, nella loro dignità di *titolari di diritti universali ed incondizionati*, sono i soggetti più iniziali degli elementi della giuridicità. Sono gli elementi umani non riducibili ad un calcolo dei dati, formativo di una computazionalità predittiva, destinabile, senza una sufficiente ragione giuridica, *sia* ad una elaborazione algoritmica delle regole giuridiche (*attività legislativa-robot-legislatore*), *sia* alla loro concretizzazione automatizzata (*attività giurisdizionale-robot-giudice*).

Si viene consolidando l'indifferenza esistenziale verso la libertà giuridica, trattata e calcolata come uno degli elementi del funzionamento del sistema dell'economia, che produce i sistemi informativi per trarne un profitto. I dati sono divenuti la merce prioritaria del commercio nel mercato contemporaneo ed il diritto viene trattato come i dati, come le informazioni, ovvero è elaborato e posto al servizio del successo funzionale della produzione di un profitto acquisito oggi da chi detiene la padronanza dei dati.

L'incidenza progressiva dell'estrazione e del trattamento dei dati cresce con il graduale ed incessante allontanarsi da una società dove gli esseri umani avevano un rapporto diretto con gli elementi necessari per la continuazione della vita, per il non finire ora, per il superamento della mancanza dei beni essenziali al mantenersi vivi. In questa società, le persone si rapportavano con immediatezza al lavoro della terra e poi a quello dell'industria, fonti di un abitare nel proteggersi dalle forze, dominanti e potenzialmente distruttive, proprie della natura.

L'economia della terra, prima, e l'economia dell'industria, do-

po, vengono progressivamente superate con un crescente distacco dagli elementi reali-materiali, che ambientano il vivere ed il convivere nella concretezza immediata della quotidianità. Le attività del produrre e del commercializzare i beni fanno emergere sempre più la *centralità del mercato e del denaro*. Inizialmente il denaro funziona come il *mezzo* dei rapporti mercantili, poi diviene lo *scopo* principale, oggi qualificativo dell'*economia digitale* e del profitto che ne traggono i padroni delle industrie dei beni informazionali.

La produzione industriale si struttura nella dimensione economica del capitalismo, che configura un orientamento centrato sul *dominio del mercato* e non più sul rapporto diretto tra gli esseri umani ed i beni vitali. Sulle piazze mercantili, si comparano i prodotti provenienti dalle tecniche dell'industrializzazione, che entrano in un costante e competitivo confronto, comportando la tendenza insuperabile a concepire e concretizzare quelle organizzazioni delle attività lavorative capaci di ridurre i costi della produzione e così risultare vincenti sui concorrenti. È progressivamente perseguita l'automatizzazione, robotico-informazionale, più efficiente delle operazioni produttive, esemplificata dalla catena di montaggio, presentata con efficacia in *Tempi moderni*, il film di Charlie Chaplin.

La struttura del capitalismo si presenta nel confronto e nella competizione continua tra gli operatori di un tale sistema, con la conseguenza che la tendenza a ridurre gli investimenti destinati ai diversi elementi della produzione esige tecniche capaci attualmente di far scendere il costo dei prodotti, non solamente mediante un rispetto non pieno della dignità dei lavoratori, ma anche mediante l'utilizzazione della rete di Internet, che rende possibile l'acquisizione ed il trattamento dei dati concernenti gli acquirenti, i consumatori. La competizione tra i capitalisti si viene a situare oggi nella capacità di estrarre dati dalle operazioni dei consumatori ed elaborarli per profilare i soggetti che, in modalità coatte e quindi scarsamente consapevoli, consumano eseguendo gli elementi dei profili comportamentali che, certo mai esplicitamente, vengono imposti a loro da chi detiene la 'governamentalità algoritmica' della rete.

Il trattamento della massa dei dati diviene così lo spazio ove gli

operatori della produzione industriale, lontana dalla lavorazione della terra e dei suoi frutti, sono ambientati in una *economia digitale* e si confrontano nell'aver maggiore o minore potere nell'acquisire e trattare i dati, in un itinerario ormai estraneo al rapporto diretto tra le persone e la natura, intesa come fonte dei beni che garantiscono la conservazione della vita degli individui e delle comunità.

Di fase in fase, i dati consistono nella loro aggregazione attuale, qui ed ora, non ricordano un passato, né fanno luce su un futuro progettato. Tuttavia, pur nel flusso, continuamente scorrente, possono incidere unicamente se si inscrivono in una definita realtà individuale e sociale, ovvero se, arrestando il loro inesauribile fluire, riaggregandosi, acquistano una fissità che dura e domina, assumendo la configurazione di una *tecnica regolativa*, funzionante nel presente. In modalità pervasive e differenziate, i complessi dei dati oggi incidono regolando le relazioni umane secondo le strutture delle piattaforme digitali, come Google, Amazon, Alibaba, Spotify, Uber, Airbnb, etc.

Una quantità sempre crescente di dati viene estratta dalle singole diverse piattaforme, che segnano il sorgere ed il consolidarsi di una economia lontana da quella condizione sociale che vede un rapporto diretto tra le persone che producono e le fonti dei prodotti utilizzati per mantenersi in vita. Si allude qui ad un legame iniziale e diretto, quello tra il lavoro umano e la terra, incontrata come la fonte dei beni, trattati nell'*economia agricola*.

Superata questa condizione, si viene configurando il *tempo del capitalismo*, che registra il distanziarsi delle persone dal loro iniziale rapporto diretto con i frutti della natura ed il rivolgersi invece al *mercato*, che si presenta come lo spazio delle relazioni umane dove si svolgono gli scambi dei beni mediante il denaro. Si estende senza confini l'incidenza delle *relazioni mercantili*, che tendono a configurare ogni luogo delle vicende umane. Si sostiene: tutto può essere definito con un prezzo, come se si potesse comprare e vendere sul mercato ogni dimensione rilevante dell'esistenza individuale e della coesistenza in una comunità, trasformata nel terreno generalizzante e computazionale del mercato. Si schiude così la formazione di *disuguaglianze controgiuridiche*, poiché non tutti possono accedere al mercato nel rispetto del

principio di uguaglianza. Nella contemporanea civiltà dei dati, unicamente alcuni gruppi hanno la potenza economica per costruire e padroneggiare i motori di ricerca, le piattaforme, etc. così da trarre un profitto che, nel mercato, accresce il potere di pochi escludendo la partecipazione del resto dell'umanità, resa impotente.

Nel lento e progressivo distanziarsi dal rapporto diretto tra le persone ed i mezzi – naturalistici (terra) ed industriali (fabbriche) – necessari alla sussistenza, si viene sagomando il modello prioritario e gerarchizzante del mercato, che comporta la crescita della competizione tra gli agenti delle operazioni mercantili, impegnati nella ricerca della riduzione del costo della produzione dei beni immessi nel commercio, così da vincere gli avversari nella conquista di nuovi spazi di profitto.

Lungo questo processo costante, si viene affermando l'impiego di tecniche, di tecnologie informazionali³, che sono attualmente ambientate nella rete di Internet, quotidianamente produttiva di complessi di dati, che, generano altri dati e strutturano la condizione umana contemporanea, situandola in un *mondo trasmutato in 'infosfera'*, in *piattaforma delle piattaforme*.

In questa peculiare configurazione della società attuale, i rapporti che hanno maggiore capacità di incidere sulla qualità della coesistenza non sono quelli che si danno in una realtà trovata in natura, ma sono quelli che consistono nelle operazioni capaci di rispondere alle esigenze del successo e del potere dei *sistemi informazionali*.

La natura viene violentata ma rimane sempre più lontana, perché ci si trova immessi in un tessuto di Tecnologie delle Informazioni e delle Connessioni (TIC), che costituiscono oggi il punto di partenza per il lavoro dell'intelligenza degli esseri umani, divenuta funzionale alle macchine intelligenti. In modalità sempre più dilatate, ci si trova immessi nell'infosfera, nella massa dei dati che sono estratti dalle differenziate piattaforme.

Distanziandosi dall'*economia della terra*, prima, e dall'*econo-*

³ L. FLORIDI, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Milano, 2017, pp. 27 ss. Cfr. M. HEIDEGGER, *Filosofia e cibernetica*, Pisa, 1998.

mia dell'industria, poi, cresce, oggi, il potere dell'*economia dell'informazione*, così da potersi affermare come «l'economia odierna sia dominata da un nuovo ceto, che non ha il controllo dei mezzi di produzione, ma piuttosto dell'informazione», con l'esito che il capitalismo avanzato viene a «essere incentrato sull'ottenimento dell'uso di un tipo particolare di materiale grezzo: i dati»⁴.

La crescente, immensa *quantità* dei dati e la *velocità* del loro scorrere e combinarsi in rete costituiscono due ambiti non trattabili dalle capacità umane, perché, esemplarmente nelle transazioni finanziarie, si esige un insieme di complesse operazioni che «solo rapidi computer e algoritmi possono sostenere, eseguendo milioni di ordini al secondo, adottando e adattando strategie in milionesimi di secondo»⁵.

L'acquisizione ed il trattamento dei dati avvengono mediante l'impiego di differenziate piattaforme, che rendono possibile l'utilizzazione dei beni informazionali nell'attuale capitalismo, strutturato dagli elementi costitutivi dell'infosfera. Le piattaforme hanno quella specifica configurazione che consente l'immissione, l'estrazione ed il fluire di informazioni concernenti una moltitudine di utenti-naviganti, trattati mediante la loro appartenenza a gruppi omogenei, costitutivi di diverse regioni del mercato, poiché anche le connessioni amicali vengono configurate come elementi del mercato secondo l'esempio significativo di Facebook, spazio digitale del commercio degli 'amici'.

Nei dati delle piattaforme si trovano, posti in *connessione* – non in *comunicazione* –, le entità che producono e le entità che consumano, i poli che offrono servizi ed i poli che li utilizzano, etc.

Google costituisce, in modo esemplare, la piattaforma quotidianamente impiegata per compiere le ricerche più disparate, secondo una circolarità di operazioni che offre informazioni agli utenti e simultaneamente li registra secondo i loro accessi: *gli utenti cercano dati e, nello stesso tempo, cedono dati*.

⁴N. SRNICEK, *Capitalismo digitale*, Milano, 2017, p. 39.

⁵L. FLORIDI, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, cit., p. 34; cfr. ID., *Pensare l'infosfera*, Milano, 2020.